

Agnelli volta le spalle a Craxi

avere un ruolo particolare, di essere l'ago della bilancia. In realtà il nostro ruolo di potenza mediterranea è scomparso da secoli. E almeno da settanta anni il Mediterraneo non è più il centro del mondo. Noi siamo un paese di frontiera (tra Nord e Sud e tra Est e Ovest). Potremmo praticare una specie di equilibrio politico scegliendo di volta in volta di essere fra i primi degli ultimi o gli ultimi fra i primi. In realtà sarebbe il cammino verso la nostra progressiva balcanizzazione. E più di quanto abbia detto Spadolini nei giorni caldi dell'affare Achille Lauro».

Per Agnelli non ci sono dubbi: le scelte fondamentali dell'Italia sono state e restano quella atlantica e quella europea. Questa frase ha detto con il tono di chi ritiene che queste scelte precludano ogni iniziativa italiana nel Mediterraneo. «Già Ugo La Malfa (e qui Agnelli si abbandona a un ricordo personale) mi diceva che l'Italia deve scalare le Alpi e aggiungere nel momento di maggiore amarezza: e deve stare aggrappata alle Alpi».

In realtà, oggi la stessa dimensione continentale passa in subordine: «La vecchia Europa è finita a Versailles nel 1914. Dobbiamo riacquistare dunque il senso delle proporzioni. Ciò vale anche per le grandi strategie economiche. L'innovazione la fanno le imprese collocandosi su una dimensione internazionale, non attraverso la via di intese tra governi, ma con accordi diretti tra le due sponde dell'Atlantico più che all'interno dell'Europa». C'è in ciò un riferimento al progetto delle guerre stellari appoggiato da Agnelli. Lo stesso fallimento dell'intesa Fiat-Ford non mette in discussione una tale scelta di fondo.

E l'Avvocato in chiusura di questo suo discorso di respiro planetario (e forse anche spaziale) conclude con una impennata polemica. La sua bocca si contrae, le sue labbra si assottigliano ancor più quando dice: «Certi comportamenti di politica economica sembrano non tener conto della nostra dipendenza dall'economia internazionale. Certe

interpretazioni dei fatti del mondo sembrano misurate esclusivamente sul nostro limitato orizzonte». Nel testo era anche scritto: «Certi atteggiamenti di politica estera non sembrano ispirati a una corretta considerazione dei nostri reali interessi. Ma l'Avvocato non l'ha letto. Sarebbe stato forse un attacco troppo esplicito, eccessivo. E — come insegna lo stile Juventus — basta vincere uno a zero; interferire non è elegante».

Forse Agnelli è andato oltre il seminato, certo che le punzecchiature (se non il vero e proprio scontro polemico) tra la Confindustria e il governo hanno caratterizzato l'intero convegno. Il giorno prima c'era stata la polemica di Craxi a Firenze con gli imprenditori privati accusati di intasare crescenti sovvenzioni dallo Stato e, ciò nonostante, di rifiutare l'intesa con i sindacati. Nel pomeriggio Patrucco ha rilanciato la palla scontrandosi con De Michelis da un lato e con Lama e Marini dall'altro. Poi Giuliano Amato ha ripreso le argomentazioni del presiden-

te del Consiglio e persino Gorla ha dovuto mettere un argine alla frenesia privatizzatrice di Marzotto ricordandogli che negli Stati Uniti la sanità costa più che da noi (anche se funziona meglio).

Che succo trarre da questa prima giornata? Gli industriali privati mordono il freno. Da una parte sentono acutamente che — come ha detto Carlo De Benedetti — «la ristrutturazione delle imprese non basta: è solo una premessa non una garanzia; lo sviluppo non può essere razionalizzazione dell'esistente». Dall'altra è cresciuto lo scontento verso un governo che sembra ormai spremuto come un limone. Ma alla domanda «cosa c'è dietro l'angolo?» risponde solo Agnelli: una svolta che guardi all'Atlantico e rimetta in corsa il binomio De-Fri. Oggi la parola è ai leaders del tre maggiori partiti: De Mita, Natta e Craxi, mentre dai finestroni del «lingotto» sopra le carrucole dopo un tempo passavano le scocche, filtra aria di elezioni.

Stefano Cingolani

sulle rotaie. I treni, infatti, in Giappone vengono letteralmente «guidati» dal computer, il macchinista sovrintende semplicemente ad un controllo generale. I computer si sono spenti, i treni hanno interrotto in un attimo la loro corsa.

Mezzo Giappone ha tremato. Le attività produttive ed i servizi hanno subito un colpo durissimo. Solo un frenetico assalto a mezzi alternativi di trasporto ha consentito ad una minoranza di lavoratori e studenti di raggiungere la meta. Ciò è risultato quasi impossibile nell'estesissima area metropolitana di Tokio. Un po' meglio — ma si tratta di un confronto relativo ad una situazione pressoché disastrosa — è andato ad Osaka ed Hiroshima, dove simultaneamente al comando che ha operato presso Tokio, agivano altri terroristi, che evidentemente avevano studiato in anticipo le connessioni tra i controlli elettronici e l'intera rete, riuscendo a predeterminare gli effetti gravissimi dell'assalto ai treni.

I moderni «Jesse James» giapponesi non hanno rinunciato però ad una tradizionale azione dimostrativa. Essa è avvenuta — mentre l'intero paese si risvegliava stupefatto — quattro ore dopo alla stazione di Asakusa, in una zona storica della capitale, all'ombra di uno dei più antichi templi buddisti, meta di milioni di turisti provenienti da tutto il mondo. «C'è da attendere soltanto una settimana. Per rispetto della volontà democratica del Cc e della Cc non posso assumermi il carico di questo giudizio. Ogni scelta da parte mia sarebbe una sottile intransigenza soggettiva. D'altronde, ora lo stesso non ricordo che cosa non mi piaceva all'inizio...».

Ma, non è stato forse lei — ha chiesto un giornalista — uno degli elaboratori del documento? «Sì, ma, lo ripeto, la redazione di un progetto di documento congressuale non è la scrittura di un saggio. Anche a voi giornalisti capita di cancellare frasi che non vi piacciono e non siete obbligati a pubblicarle poi in calce per la trasparenza...».

Rispondendo ad un'altra domanda, Occhetto ha spie-

l'incendio. La pensilina della stazione, che collega i treni in partenza da Tokio-centro con la prefettura di Chiba, e gli uffici del capostazione sono stati semidistrutti. La scelta di tale stazione, che si collega ai treni per Chiba, ha indotto la polizia ad indirizzare le indagini proprio sulla pista di una clamorosa azione dimostrativa di sostegno alla battaglia contro la «de-regulation» ferroviaria intrapresa dal governo, e combattuta sul piano sindacale in maniera più aspra e conseguente dai ferrovieri della provincia di Chiba, che stavano effettuando uno sciopero di ventiquattro ore contro la privatizzazione.

Non si sa come gli investigatori siano riusciti, tuttavia, a collegare direttamente l'azione dei sabotatori tecnologici alla lotta operaia. Il primo ministro Yasuhiro Nakasone, che sostiene una politica economica superliberista, ha invece lanciato roventi accuse alla estrema sinistra sindacale: «Questi scioperi illegali — ha dichiarato — non dovrebbero essere mai permessi. Ho disposto subito — ha annunciato — una indagine severissima per punire i responsabili».

L'estensione dal lavoro dei ferrovieri proprio ieri mattina era stata deplorata dal principale giornale giapponese, lo «Yomiuri», che veniva distribuito nelle edicole proprio nello stesso momento in cui il sistema elettronico delle ferrovie veniva sabotato da otto scieci del «Chūkaku», il quotidiano aveva ricordato a proposito dello sciopero come si trattasse di una violazione di una precisa disposizione governativa che impediva ai dipendenti pubblici di incrociare le braccia per protesta. Ed aveva insistito sulla irrevocabilità della decisione adottata da Nakasone circa la priva-

tizzazione dell'ente ferroviario nazionale, lo «Japanese national railways». La tesi governativa è che, al costo di un deficit colossale, per 100 miliardi di dollari, questa sarebbe la strada obbligata, anche se essa comporterà tagli drastici all'occupazione e ad alcune linee.

Solo nel pomeriggio, alle 17 ora locale, i collegamenti ferroviari, sabotati in mattinata dai terroristi, sono stati ripristinati. I vigili del fuoco hanno spento l'incendio alla stazione di Tokio. I cavi dei terminali del computer sono stati riaccolati. I convogli hanno ripreso lentamente a muoversi, seppure tra mille ritardi, intralci e difficoltà, provocati dalle interruzioni, e dal conseguente sovrappiamento del sistema delle coincidenze degli arrivi e delle partenze. Così a poco a poco, come alla fine di un incubo, sei milioni e mezzo di persone — quelle che in qualche modo erano riuscite a pervenire pur in ritardo ai loro posti di lavoro nell'hinterland di Tokio — hanno potuto rientrare a casa, lasciandosi alle spalle una giornata convulsa e lo spettro di un angoscioso «nuovo terrore». Sul piano politico una corale protesta: la battaglia contro la privatizzazione diverrà più difficile. Secondo i piani del governo, che ha già provveduto a cacciare, nel giugno scorso, il presidente dell'ente, sostituendolo con un «fedelissimo» di Nakasone, il «dinosaurio» pubblico verrà smembrato in otto società private. E 207 mila dipendenti dovranno tornare a casa. Ieri, sui giornali giapponesi, un coro di dichiarazioni irate di utenti appiedati faceva pensare ad una espansione del consenso di massa per i progetti governativi. L'effetto dello spettacolo saboteggiato al computer è stato, a quanto pare, proprio questo.

Bocciate le proposte Psi

servizi sociali». In queste categorie rientrano, per esempio, gli assegni di accompagnamento.

C'è la previsione di procedere, dal 1987, alla indicazione di queste fasce secondo il tasso d'inflazione programmato. Le stesse sono calcolate al netto dei contributi. Previsioni un po' ovvie: sarebbe ben strano che le fasce di povertà, se il Parlamento non le cancellerà, fossero le stesse fra cinque anni. O che qualcuno davvero immaginasse che dal prossimo anno cinque persone possano vivere con meno di quindici milioni annui al lordo dei contributi previdenziali, sanitari, assicurativi e delle imposte dirette.

Secondo questo accordo di maggioranza, dunque, non ci sono impegni per gli artigiani o i giovani disoccupati, per la restituzione del drenaggio fiscale 1985, per la re-

visione delle stime delle entrate, che tutti dicono sottovalutate, per un rinvio della semestralizzazione della scala mobile delle pensioni minime, sociali e integrate al minimo, per la difesa del suolo, per il Mezzogiorno. Erano queste le proposte di modifica della legge finanziaria avanzate giovedì dal Psi che avevano avuto l'effetto di surriscaldare il clima fra i partners della coalizione.

L'intesa, peraltro, stabilisce che i gruppi della maggioranza non possono presentare emendamenti se non concordati fra gli alleati e passati preventivamente al setaccio del ministro del Tesoro Giovanni Gorla. I singoli parlamentari — e non potrebbe essere diversamente — restano liberi di presentare emendamenti, ma deve essere chiaro, hanno avvertito i democristiani, che l'im-

ziativa non impegna il partito o il gruppo di appartenenza.

Il presidente dei senatori repubblicani, Libero Gualtieri, al termine delle due ore di riunione ha rilasciato una laconica dichiarazione: «Le proposte del Psi non sono state accolte». Il liberale Attilio Eastavini, vicepresidente del gruppo, teme «per la tenuta della maggioranza alla prova del voto a scrutinio segreto in aula», ma per ora si astiene a commentare le posizioni del pentapartito. L'esito dell'incontro — aggiungono i liberali con trasparente allusione ai socialisti — riconduce i partiti alle posizioni del pentapartito. Dopo questa illustrazione si è giunti alle domande dei giornalisti.

Quanti emendamenti ha discusso la Commissione rispetto alla bozza iniziale del documento? Occhetto ha risposto, spiegando che un calcolo di genere è impossibile perché si sono sommati emendamenti e richieste verbali di modifiche o di tagli. Quindi gli emendamenti di questo tipo potranno essere formalizzati al Cc.

Ma allora non c'è stata

I documenti congressuali

una divisione tra maggioranza e minoranza? Ci sono state, volta a volta, «posizioni diverse su vari punti, ognuno è intervenuto ripetutamente, mantenendo o anche correggendo le proprie formulazioni». Non c'è stata «maggioranza» e «minoranza», se per questo si intende una divisione sulla base di «piattaforme alternative».

Ma si possono, almeno, conoscere i «punti cardine» dei due documenti? Anche in questo caso Occhetto non ha potuto accontentare gli simpatizzanti. La risposta è stata questa: «C'è da attendere soltanto una settimana. Per rispetto della volontà democratica del Cc e della Cc non posso assumermi il carico di questo giudizio. Ogni scelta da parte mia sarebbe una sottile intransigenza soggettiva. D'altronde, ora lo stesso non ricordo che cosa non mi piaceva all'inizio...».

Ma, non è stato forse lei — ha chiesto un giornalista — uno degli elaboratori del documento? «Sì, ma, lo ripeto, la redazione di un progetto di documento congressuale non è la scrittura di un saggio. Anche a voi giornalisti capita di cancellare frasi che non vi piacciono e non siete obbligati a pubblicarle poi in calce per la trasparenza...».

Rispondendo ad un'altra domanda, Occhetto ha spie-

gato che il documento programmatico non è un «programma di governo», ma abbozza le scelte più significative, dalla visione della programmazione ai vincoli di bilancio, come base di una elaborazione programmatica che si vuole aprire appunto al congresso.

La Commissione dei 77 formula proposte, analoghe a quelle affrontate da Bufalini alla Cc, circa le procedure di voto, segreto o palese, e un lancio di bottiglie incendiarie.

Tutte le attrezzature dell'impianto sono state avvolte in breve dalle fiamme. I pompieri hanno dovuto faticare ore ed ore per spegnere

l'ultima domanda, infine: che cosa c'è di vero nelle indiscrezioni circa il dissenso di Ingrao?

«Ripeto — è stata la risposta di Occhetto — visto il lavoro che c'era da fare, in qualche modo c'è stato il «dissenso» di tutti. In «corso d'opera» sono stati espressi pareri diversi un po' da parte di tutti. Comunque, io qui non sarei abilitato a parlare a nome di nessuno. Chi avrà da esprimere dissensi politici definitivi potrà rendere pubblica questa posizione parlando al Comitato centrale».

Fausto Ibbia

«Caso Lauro»: nuova polemica Spadolini-Psi

TORINO — Il caso dell'«Achille Lauro» ha animato imprevedibilmente il dibattito al convegno della Confindustria ieri a Torino. Sollecitato da una domanda del direttore del «Corriere della Sera», Ottaviano, circa la opportunità o meno di una scelta mediterranea dell'Italia, il vicesegretario del Psi, Martelli, ha affermato di essere orgoglioso di avere un governo che è stato in grado di dire «no» tre volte al suo principale alleato. Martelli ha per converso sottolineato come la scelta di fermezza adottata dall'Egitto nel caso dell'aereo dirottato a Malta sia stata fatta risolta in una tragedia. Gli ha vivacemente risposto Spadolini rilevando in particolare le differenze che a suo giudizio hanno caratterizzato il caso del sequestro della Lauro rispetto al sequestro dell'aereo egiziano ad Atene. Spadolini ha detto che la vicenda dell'«Achille Lauro» era da considerarsi un caso classico di terrorismo in quanto — contrariamente all'episodio dell'aereo egiziano — aveva comportato la richiesta di rilascio di prigionieri politici, mentre a Malta si uccidevano gli ostaggi senza richieste specifiche. Ed ha aggiunto: «È ingiusto contrapporre la saggezza italiana alla follia egiziana. Ricordiamoci che gli assassini di Malta sono i continuatori di quelli di Sadat. Su quell'aereo egiziano è come se ci fosse stata una pistola puntata contro Mubarak».

Giuseppe F. Mennella

Attentato in Giappone

solo tronchesi, con i quali hanno tranciato i cavi di segnalazione e di comunicazione collegati ai cervelli elettronici, che costituiscono una vera e propria spina dorsale del traffico ferroviario, che in Giappone si regge su un sofisticato sistema elettronico di controllo centralizzato. Il comando ha agito lungo le rotaie della linea

che collega Tokio ad Osaka. È bastato tagliare quei cavi, per far letteralmente saltare gli elaboratori principali.

È andato in tilt il meccanismo automatizzato degli scambi, si sono spente le segnalazioni luminose, sono rimasti abbassati i passaggi a livello, c'è bloccata al botteghini delle stazioni, di una

immensa area nella quale vivono quaranta milioni di abitanti, persino la distribuzione computerizzata dei biglietti di viaggio. Immediatamente si sono fermate sulle linee ferrate qualcosa come ventidue convogli, e tra essi la linea superrapida «Shinkansen» (media di 240 km orari) che con i suoi passeggeri è rimasto bloccato

Il Pci: nessuno sfratto senza una casa alternativa

ROMA — Oggi scade un altro periodo di proroga dell'esecuzione degli sfratti in un clima di diffusa tensione sociale, esasperato dall'ultima norma della finit locazione, voluta dal governo e dalla maggioranza. Mentre al Senato è aperta l'iniziativa dei comunisti sulla legge di riforma dei canoni, alla Camera il gruppo del Pci ha presentato ieri una risoluzione urgente (primi firmatari Cernicchia e Alborghetti) che impegna il governo a «riferire con urgenza al Parlamento sullo stato della situazione, al fine di valutare gli interventi necessari, anche di carattere legislativo, per consentire un'effettiva graduazione degli sfratti e ad intervenire per evitare, nella presente fase interocutoria, l'esecuzione di quegli sfratti per i quali non esista la possibilità di un idoneo alloggio alternativo».

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Editrice S.p.A. di Unità
Incarico al n. 243 del Registro Stampe del Tribunale di Roma
Incarico al n. 4556 del Registro del Tribunale di Roma
DIRIZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - ROMA, via del Tavoliere, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.36.03.51-2-3-4-5-6
TARIFFE DI ABBONAMENTO A SETTE NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 194.000, semestre 99.000 - TARIFFE ABBONAMENTO SOSTENUTORE L. 1.000.000; L. 500.000; L. 300.000 Versamento sul CCP 430207 - Spedizione in abbonamento postale - PUBBLICITÀ: edizioni regionali e provinciali: SP: Milano, via Manzoni, 37 - Tel. (02) 6313; Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 28 - Tel. (06) 972031.
Successi e rappresentanze in tutta Italia - PUBBLICITÀ: edizione nazionale: SP: Direzione Generale, via Bertola, Torino, (011) 57831; Sede di Milano: piazza IV Novembre, 5 Telefono (02) 6982; Sede di Roma: via degli Scialoja, 23 - Telefono (06) 369921. Uffici e rappresentanze in tutta Italia.
Tipografia N.I.G.I. S.p.A. - Stabilimento: Via dei Palaspi, 5 00185 - Roma - Tel. 06/493143

abbonatevi a l'Unità

VOLKSWAGEN Transporter

TurboDiesel 5marce
potente
come un Turbo
economico
come un Diesel

In dieci versioni: Furgone, Furgone tetto rialzato, Furgone vetrinato, Furgone vetrinato tetto rialzato, Giardinetta a 7/8/9 posti con varie sistemazioni dei sedili, Caravelle nelle versioni C/CL/GL, Camioncino, Doppia cabina.

Con portate da 735 a 1000kg e volume utile da 5,7 a 7,6mc.
Con motori di 1600cmc Diesel (50CV) e TurboDiesel (70CV).
Velocità da 103 a 127kmh. Consumo 14,7km/litro (Furgone Diesel).
Disponibile anche con motori a benzina di 1900cmc (78CV) e 2100cmc (112CV) e nella versione Syncro di 1900cmc e 78CV a trazione integrale permanente.
Velocità da 125 a 150kmh. Consumo 8,9km/litro (Furgone).



VOLKSWAGEN **c'è da fidarsi.**

850 punti di Vendita e Assistenza in Italia. Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.